

“Occhi sulla montagna”

Francesco Giacomolli

Presidente della Sezione Comunale Cacciatori di Storo

Vacil: luogo ideale per un dibattito sulla montagna

La tavola rotonda, svoltasi in occasione dell'inaugurazione della ristrutturata Malga Vacil, ha proposto un livello di confronto non solo alto, ma, anche, “altro” rispetto al tenore che contraddistingue, troppo spesso, il dibattito intorno ai temi ambientali ed a quello della caccia in particolare.

La montagna è riuscita ad emergere, a “svettare” sopra i particolarismi. La montagna si è imposta come bene comune, come valore ulteriore rispetto alle molteplici appartenenze di coloro che sono intervenuti.

A questo, crediamo, abbia contribuito anche l'occasione ed il luogo. Una malga non è un museo e neppure un teatro; è uno spazio di lavoro, uno spazio in cui uomini animali e montagne si incontrano e si confondono.

Una malga è uno spazio “sporco”; “sporco” di vita, di sudore, di odori, di rumori e silenzi. L'inaugurazione di uno spazio così poco formale non poteva che agevolare il superamento dei formalismi e permettere di focalizzare l'attenzione sulle “cose importanti”. Il luogo, poi, esercitava fascino e, forse, soggezione. Parlare di montagna in montagna è ben altra cosa dal farlo a valle, nei luoghi deputati ai discorsi ufficiali, dietro ad una scrivania e ad un microfono.

Il riferimento chiaro e ripetuto al riconoscimento del “limite” nel rapporto tra l'uomo e la montagna sembrava ricevere vigore dalla percezione di essere osservati, ma da chi? La sala che ha ospitato la tavola rotonda aveva un “fuori” decisamente eloquente. Di “dentro” l'esterno si percepiva come presenza forte: le monta-

gne si ergevano a spettatrici di un dibattito, svolto da piccoli uomini, che le riguardava. Ed, allora, è emersa in modo netto l'esigenza di tutelare le montagne, di salvarle. Un concetto di tutela, però, che non aveva nulla a che fare con il conservazionismo integralista di certa parte del mondo ambientalista; che non aveva nulla a che fare con il punto di vista di coloro che pensano che la soluzione sia quella di lasciare la natura a sé stessa, eliminando, semplicemente, l'intervento umano. Un intervento inteso ingenuamente come “cattivo” rispetto ad una natura necessariamente “buona” e capace di ristabilire da sola l'ordine delle cose. A demolire questo punto di vista era proprio un ambientalista, Franco Rigo, presidente di Italia Nostra; egli affermava che la montagna, come la conosciamo noi, è un ambiente plasmato dall'uomo ed è un ambiente che ha bisogno dell'uomo.

Tra la montagna e l'uomo esiste una reciprocità che va sostenuta e regolata. La montagna non è un museo all'aria aperta, da “guardare e non toccare”.

La montagna può dare i suoi frutti a patto che l'uomo si impegni non solo a rispettarla (riduzione/eliminazione interventi impattanti, contenimento viabilità, ...), ma anche a “curarla”: la montagna ha bisogno, infatti, di “manutenzione”. Il termine può sembrare inappropriato, ma vale a sottolineare l'esigenza dell'intervento della mano dell'uomo nell'ambiente montano: le praterie alpine debbono essere pascolate e sfalciate, i sentieri ripristinati e mantenuti e lo stesso vale per i boschi, i corsi d'acqua e le molteplici forme attraverso cui l'azione dell'uomo ha plasmato l'ambiente alpino nel corso dei secoli.

A Vacil la montagna è riuscita ad emergere, a “svettare” sopra i particolarismi

"Occhi sulla
montagna"

*I cacciatori
spesso vittime
di processi
di grossolana
mistificazione*

*La caccia,
un modo antico
e genuino
di accostarsi
all'ambiente alpino*

La montagna e i cacciatori

I cacciatori si riconoscono in un concetto attivo di tutela, che include la difesa del territorio, la sua valorizzazione, nonché la gestione delle sue risorse. Questo può essere il denominatore comune da cui partire per costruire percorsi di collaborazione con il mondo ambientalista e con gli altri soggetti (Club Alpino, allevatori, ...) che partecipano della montagna. Questo può essere il "fronte" sul quale il mondo venatorio e gli altri soggetti possono giocare la loro sfida: se si prende qualcosa alla montagna, bisogna restituirle cure ed attenzione. L'intervento decennale dei cacciatori nella tutela della fauna attraverso la vigilanza esercitata dai guardacaccia dell'Associazione Cacciatori e dai diversi associati ed il crescente impegno profuso nella "manutenzione" dell'ambiente alpino (sfalcio, ripristino baite e sentieri, ...) rappresentano la prova di una disponibilità genuina su questo versante. I cacciatori sono persone concrete, amano l'azione e sono avvezzi alla fatica. Quanto più verranno chiamati in causa su questioni d'impegno concreto per la montagna, tanto più manifesteranno la loro disponibilità ad agire in questa direzione. La montagna è un "bene comune", del quale nessuno, né i cacciatori, né gli ambientalisti, né gli escursionisti, né gli agricoltori, può dichiararsi unico detentore e protettore. La montagna è il bene di una comunità con diverse anime, quella ecologista, quella venatoria, quella turistica, quella agro-silvo-pastorale. Queste componenti devono trovare strade sostenibili di fruizione di questo bene prezioso; tutto ciò, iniziando a parlarsi, "guardandosi in faccia", com'è stato fatto a Malga Vacil grazie al CAI SAT ed al Comune di Storo, ai quali va il nostro plauso. Dentro questo spazio di lavoro, superando le beghe di parte o le velleità di eliminazione di chi "non la pensa come me", si può fare molto. Per realizzare questo progetto, che nella nostra Provincia può dirsi, comunque, avviato, è necessario che ciascuno degli attori coinvolti (ente pubblico, ambientalisti, cacciatori, mondo del turismo, agricoltori, allevatori, escursionisti, ...) non solo riconosca l'altro come interlocutore, ma, prioritariamente, lo conosca. Su questo secondo versante crediamo che i cacciatori siano stati e siano vittima di processi di grossolana mistificazione. La caccia viene dipinta come un ambito privo di regole, quando,

semmai, ci troviamo di fronte all'esatto contrario; i cacciatori sono accusati di essere responsabili della contrazione numerica di specie che non sono cacciabili (ad alcuni sfugge persino che la più parte delle specie animali non sono cacciabili), mentre alcune specie soggette a prelievo venatorio, gli ungulati in primo luogo, hanno vissuto un'autentica esplosione numerica in questi anni; i cacciatori fanno, spesso, la parte dei "cattivi", il tutto senza tenere in conto che sono impegnati, come e più di altre categorie, nella vita civile come volontari, amministratori e quant'altro, e che, per possedere il porto d'armi ad uso venatorio, non possono certamente essersi macchiati di delitti e neppure soffrire di turbe psicologiche. Queste ed altre mistificazioni avranno, forse, permesso di racimolare qualche consenso, ma, senz'altro, non sono servite alla causa della tutela dell'ambiente naturale. L'impressione è che molti dei detrattori della caccia abbiano sbagliato "bersaglio", se con ciò volevano agire in nome della tutela dell'ambiente alpino. Capire ed individuare con chiarezza il "bersaglio", significa esplorare le questioni nella loro complessità, evitando scorciatoie e facili conclusioni; significa capire che solo attraverso lo sforzo congiunto e condiviso di tutti coloro che hanno a cuore la montagna, è possibile raggiungere risultati concreti per la sua valorizzazione e tutela. Se il dibattito si sposterà dalle aule di tribunale ai tavoli di confronto, dalla ricerca di cavilli legislativi alle questioni sostanziali, dalla costruzione di un avversario da colpevolizzare alla capacità di riconoscere l'altro da sé come interlocutore, allora, i cacciatori non mancheranno di fare la loro parte, così come sta avvenendo per numerose questioni (il progetto "Life Ursus", la reintroduzione di alcune specie come la marmotta, ...) che riguardano l'ambiente alpino e naturale. Uno dei più grandi scrittori di natura del nostro secolo, Mario Rigoni Stern, è un cacciatore. Scorrendo le sue pagine è possibile capire e sentire quanto la caccia rappresenti un modo antico e genuino di accostarsi all'ambiente alpino. Partire dalla consapevolezza di ciò e dal rispetto dei cacciatori può aiutare a salvaguardare un patrimonio culturale della montagna e della gente di montagna. Questo patrimonio non deve essere spazzato via dalla cultura "tritatutto" dell'era della globalizzazione; una cultura che lascia le persone senza radici e senza identità.